

210. Lo scaffale dei libri

“Problem Solving, 102 nomi per 102 idee, frammenti d'autore” di Roberto Chiappi

Un testo di oltre 300 pagine, che ripercorre le tappe del pensiero razionale dai Sumeri al XX secolo. Il tutto letto in chiave di Problem Solving. Sono inclusi filosofi, psicologi, matematici e logici, sistemisti, inventori, scienziati, ingegneri, imprenditori, economisti, esperti di management ed organizzazione.

In breve i maggiori pensatori concreti che si sono succeduti nell'arco della storia.

Il filo conduttore dell'autore (Roberto Chiappi) è la ricerca delle idee e degli argomenti originali e produttivi per lo sviluppo del pensiero e dell'attività umana, in termini di miglioramento delle condizioni di vita, di lavoro, di organizzazione economica.

Quindi la ricerca, ma anche la filosofia della ricerca. Uno sforzo complesso e approfondito di cogliere gli apporti sostanziali e decisivi dei vari personaggi. Il tutto narrato con uno stile lineare, sobrio, piacevole.

Nella maggior parte degli articoli l'autore evita di prendere posizione ed esprimere giudizi sull'efficacia delle idee e proposte sviluppate dai pensatori. Ma alcune sezioni se ne discostano radicalmente: nel caso di diversi pensatori attuali lo scrittore sottolinea e difende vigorosamente lo sforzo teso a combattere le ideologie, le idee antiche e preconcepite, le leggende metropolitane.

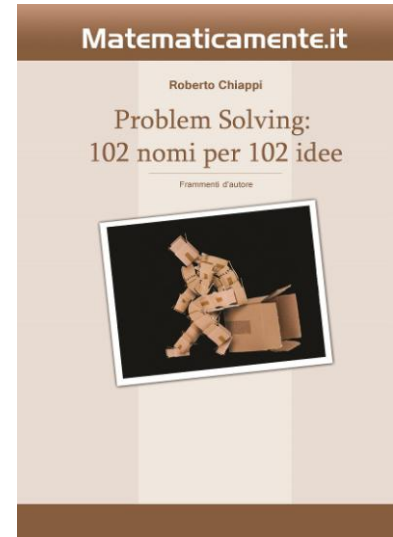
La bussola che orienta il suo percorso è il continuo confronto tra la realtà - i fatti e gli esperimenti reali - e la teoria, che tenta, talvolta con grande successo, di descriverli e prevederli.

In questo egli si colloca nella linea dell'empirismo e del razionalismo di matrice britannica (Locke, Hume, Russell). Con un occhio di particolare riguardo per la matematica, la scienza delle scienze.

E' certamente difficile immaginare che il lettore desideri approfondire tutti gli innumerevoli argomenti trattati dall'autore, ma certo ognuno troverà diversi soggetti congeniali ed interessanti al punto di studiare la relativa tematica. Qui sopperisce la notevole bibliografia. Che a sua volta rimanda alle moderne fonti di informazione.

Infine non è marginale rilevare una serie di ricordi e commenti che Roberto Chiappi dedica ai ricordi famigliari e personali. Ne escono dettagli e notizie su importanti istituzioni e società del secolo XX, che ha visto in Italia lo sviluppo di personalità, idee, progetti, industrie di grande innovazione e successo, in gran parte destinate a terminare o ad essere incorporate in multinazionali potenti e ben organizzate.

Si astenga dalla lettura chi, peraltro in modo pienamente legittimo, ritiene che nulla si possa dire della realtà, se non giustapporre opinioni, senza alcun metodo solido e fondato di confronto e decisione.



MarcoM

“La formula del professore” di Yoko Ogawa

Un ex docente universitario di teoria dei numeri di sessantaquattro anni e una governante nemmeno trentenne, ragazza madre di un ragazzino di dieci anni: questi sono i due protagonisti del romanzo “La formula del professore” di Yoko Ogawa, considerata tra le più importanti scrittrici giapponesi contemporanee.

La giovane governante, nonostante avesse i brividi solo alla vista di un libro di testo di matematica, “tanto profondo era il [suo] odio per quella materia”, trova nella matematica un ottimo argomento di conversazione con il professore: “I problemi che mi proponeva il professore mi entravano nella testa con naturalezza”, forse “perché il suo metodo di insegnamento era molto efficace. I suoi sospiri di meraviglia davanti a un’espressione aritmetica, il modo in cui ne elogiava la bellezza e il luccichio dei suoi occhi bastavano da soli a esprimere il profondo significato che la matematica aveva per lui.”

In effetti, dalle pagine del romanzo sembra emergere la “ricetta” per coinvolgere gli alunni, perché insegnare non significa solo trasmettere saperi ma anche e soprattutto accendere passioni: “Nel breve periodo in cui avevo conosciuto il professore, senza rendermene conto avevo imparato a usare l’immaginazione per avvicinarmi alle cifre e ai simboli, come se fossero musica o racconti letterari.”

Il professore in questione ha frequentato l’università di Cambridge e, al termine del dottorato di ricerca, ha accettato un incarico presso l’Istituto di ricerche matematiche dell’Università. Nel 1975 è rimasto vittima di un incidente stradale, che gli ha procurato danni irreparabili al cervello: la sua memoria si è fermata al giorno dell’incidente e ora non supera gli 80 minuti.

I due protagonisti, il professore e la governante, trovano un legame espresso da due numeri amici, 220 e 284: 220 ricorda la data di nascita della governante e 284 è il numero che si trova sul retro dell’orologio del professore, ricevuto in regalo dal rettore dell’università.

Quando la governante porta anche il figlio al lavoro con lei, il professore manifesta un sincero affetto per il ragazzo, che soprannomina Ruto – che significa radice quadrata – per la forma piatta della testa. “Per il professore Ruto era come i numeri primi. Quanto questi erano per lui la base di tutti i numeri naturali, tanto i bambini erano il nucleo vitale ed essenziale della vita degli adulti.”

La formula del professore di cui parla il titolo del libro è in realtà l’identità di Eulero: un giorno, il professore assiste a un acceso confronto tra la propria cognata e la governante e lui lo interrompe scrivendo su un foglio l’identità di Eulero e mettendo il foglio al centro del tavolo, poco prima di andarsene lasciandole sole. “Nessuno aprì più bocca.”

La bellezza della matematica riesce a fermare la discussione delle due donne, perché “l’identità di Eulero era una stella cadente che illuminava le tenebre, era il verso di una poesia inciso in una grotta avvolta dall’oscurità”: la governante è così colpita da questa bellezza che tiene per sé il foglietto.

L’atteggiamento del professore, la sua capacità di meravigliarsi, il suo considerare l’ignorare “un punto di partenza per arrivare a una nuova verità”, aprirà la mente della governante e del figlio, tanto che questi deciderà poi di diventare insegnante di matematica.



“La verità in matematica si cela furtiva alla fine di una strada mai percorsa, all’insaputa di tutti. Ma non è detto che si trovi sulla cima, potrebbe starsene tra le rocce di un ripido precipizio, oppure in fondo alla valle.”

Daniela Molinari

“La vita perfetta di William Sidis” di Morten Brask

Quello di Morten Brask è il “tentativo letterario di mettere in luce in qualche modo il destino di un uomo”, un uomo apparentemente molto fortunato. Il romanzo ci mostra fin dal principio le contraddizioni di questo personaggio geniale: da un lato, un ragazzino di nemmeno dodici anni che parla a dei professori di Harvard ininterrottamente per due ore della quarta dimensione, dall’altro un ultraquarantenne che vive nascondendosi, senza riuscire ad affrontare con serenità la propria genialità, cercando in continuazione la solitudine.

Il testo non segue uno sviluppo lineare, cronologico, ma offre al lettore continui salti temporali, costruendoci l’immagine di William Sidis, con le sue contraddizioni e le sue paure, come in un puzzle. Conosciamo così l’infanzia difficile della madre, cresciuta in Ucraina e gli ideali del padre, russo, che ha rischiato di passare la sua vita in galera per offrire ai contadini una possibilità di riscatto.

La sua infanzia è sorprendente: i genitori, in particolare il padre, sono convinti che lui possa imparare semplicemente per imitazione e gli lasciano quindi la libertà di esplorare, limitandosi a offrirgli degli stimoli e così a tre anni ha già imparato il latino autonomamente e a sei diventa oggetto della curiosità dei giornalisti.

Il suo percorso scolastico è rapido e lo porta a concludere il liceo a soli otto anni. Ha la possibilità di iscriversi a Harvard e comincia il suo percorso nell’ottobre del 1909, ma per sopravvivere ai compagni di scuola e ai loro scherzi non gli resta che una cosa da fare: isolarsi!

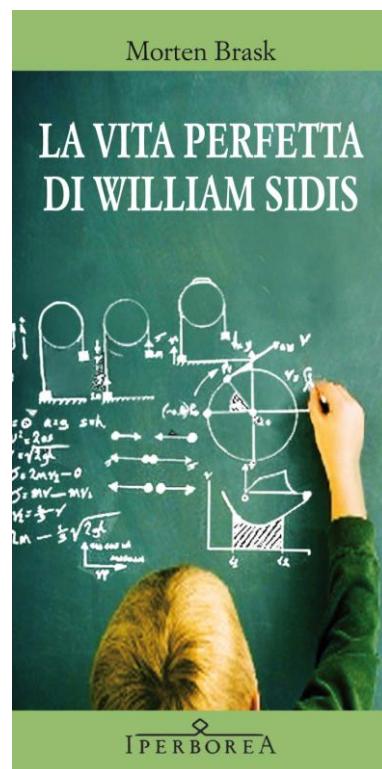
Di Harvard gli resta solo Sharfman, che sarà vicino a lui anche poco prima della sua morte. Il suo percorso di laurea lascia la madre molto delusa, visto che non si è laureato con il massimo possibile, mentre il padre guarda oltre, invitandolo a valutare con attenzione le offerte di lavoro: comincia ad insegnare ad Harvard, ma il rapporto con gli studenti non è certo facile.

Poco più che ventenne, proprio grazie ai suoi ideali socialisti, incontra Martha Foley e scopre l’amore: insieme partecipano alla manifestazione del primo maggio, che si conclude in mezzo ai disordini, con il fermento e l’arresto di molti manifestanti, tra cui William.

Quando comincia il processo che lo vede imputato, i genitori, per salvarlo dal carcere, lo fanno dichiarare mentalmente instabile e lo rinchiodano nel sanatorio che gestiscono. Quando riesce di nuovo a contattare Martha, questa si è ormai costruita una vita, senza di lui.

Dopo un’infanzia piena di promesse e una giovinezza durante la quale si respira solo tristezza, la vita adulta sembra non avere alcuno sbocco: passa da un lavoro a un altro, perché non vuole che si accorgano delle sue doti e, quando gli propongono delle mansioni più adeguate alle sue capacità, si licenzia e cerca altro.

Persino all’ufficio collocamento è costretto a mentire: la sua abilità nel risolvere il test di Stanford-Binet gli guadagna il rimprovero dell’addetto che pensa che abbia copiato, visto che non è possibile che l’abbia fatto tutto giusto.



Sharfman cerca di offrirgli un po' di normalità e lo porta in un bordello, per offrirgli una serata da uomo, ma William cerca quello che gli è stato portato via a vent'anni, cerca l'amore di Martha. Poco dopo, William si sente male per strada e viene ricoverato, per un'emorragia cerebrale: solo Sharfman entra a salutarlo, mentre la madre, fuori con i giornalisti, non osa entrare, dopo che si sono evitati per anni.

William muore solo, a quarantasei anni.

Brask ci guida nell'incontro con William, un incontro che disorienta e lascia molte domande dietro di sé: è davvero impossibile conciliare la genialità con la socialità? Forse non sbagliano gli amici dei genitori quando li invitano a farlo giocare con gli altri bambini, ma come è possibile per William avere un rapporto normale con gli altri bambini quando non ha strumenti per comunicare con loro, visto che non parla la loro lingua? Lui conosce argomenti che a loro non dicono assolutamente nulla e lui non conosce niente della vita di un bambino della sua età.

I suoi genitori sono convinti di avergli offerto il meglio: "Gli ho insegnato a osservare le cose con attenzione, ad analizzare, combinare e trarre conclusioni logiche. [...] È questo che ho dato a nostro figlio: un'educazione volta a stimolare le comuni e naturali attitudini all'attività intellettuale che tutti i bambini hanno. Tutti i bambini. Mio figlio non è un genio." Per quanto William Sidis ci colpisca per la sua genialità, al lettore resta l'impressione che la sua genialità sia stata coltivata più degli affetti: William è cresciuto sproporzionato, con un grande cervello ma un cuore impreparato ad affrontare la vita.

Brask ricostruisce per noi i dialoghi che danno ritmo alla narrazione, traendo ispirazione e attingendo materiale dagli scritti del protagonista, dai giornali dell'epoca, da tutto ciò che è stato scritto su di lui, ma ci ricorda che i ritratti che vengono tratteggiati sono frutto della sua immaginazione.

Daniela Molinari